

ANCHE A MILANO CERTI GRUPPI «ANARCHICI»

Come la destra diviene «sinistra»

Le differenze rispetto a Roma - Le cause sociologiche - La rottura del congresso di Carrara e i nuovi gruppuscoli

«Le infiltrazioni di elementi di destra nelle frange più estremistiche e più avulse dal contesto del movimento studentesco ci sono anche a Milano. Sono gruppetti che alla spicciolata si sono inseriti preferendo all'iscrizione della Giovane Italia la presenza diretta in una realtà di massa per avere maggiori margini di manovra», così dice uno dei responsabili del movimento. Il modo in cui gli elementi di destra sono entrati nell'organizzazione spontanea degli studenti è diverso a Milano rispetto a Roma. Non esiste, per esempio, a Milano un Circolo XXII Marzo, cioè un punto di raccolta dell'estremismo che si autofinanzia nella violenza. Si è in presenza più che altro di casi individuali, di personaggi che hanno fatto della provocazione uno strumento innanzitutto rivolto contro il movimento studentesco. «In tutte le manifestazioni», dice un altro studente, «debiamo tenerli per i capelli. E' un tentativo continuo di creare situazioni di violenza pura».

A che cosa servono queste infiltrazioni? Prima di tutto a far apparire l'organizzazione degli studenti diversa da quella che è, tentando cioè di trasformare ogni protesta in una casistica la più ampia possibile di violenze gratuite. In secondo luogo la presenza di questi elementi di destra può anche permettere una conoscenza meno superficiale della realtà politica del movimento stesso. In terzo luogo l'ampia contestazione degli universitari milanesi diviene un mezzo per farsi obbiettivamente proteggere e, nello stesso tempo, un «luogo» in cui avere lo spazio per tutte le più assurde azioni. «Questi gruppuscoli», dicono nel movimento studentesco, «sono per noi come la pulce sull'elefante». Ma intanto anche ieri gli studenti hanno sentito il bisogno di diffondere un documento in cui prendono le distanze da questi gruppetti nel tentativo di non farsi coinvolgere nella dimensione politica, ma anche nei comportamenti, dell'estremismo di destra camuffato da neoanarchismo.

L'inserimento della destra nel movimento studentesco è iniziato dopo il congresso anarchico di Carrara, quando alcuni elementi si separarono dalla FAI perchè «incapace di una vera lotta rivoluzionaria». Dopo quella rottura che venne alimentata, in buona parte, dalla presenza di Cohn Bendit e dei gruppetti del Maggio francese, l'inserimento nel movimento studentesco divenne sistematico. A Roma in maniera più evidente e consistente anche perchè le componenti di destra hanno nella capitale maggiore estensione, a Milano in maniera meno appariscente. Ma il fenomeno, nella sua portata reale è stato identico.

I giudizi del movimento studentesco su questi gruppetti sono severi. «Sono pronti a tutto»; «La violenza è il mezzo e il fine»; «Non c'è nessun scopo politico nei loro comportamenti»; «Hanno tentato sistematicamente di rovinare il nostro movimento»; «In molte occasioni li abbiamo picchiati per frenarli, per renderli inoffensivi». E via di questo passo. Sono giudizi che in gran parte corrispondono anche al giudizio dei vecchi anarchici sui nuovi «gruppuscoli». Dopo la rottura del congresso di Carrara si formarono praticamente due componenti contrapposte che corrispondevano anche a due generazioni diverse: un certo qualunquismo giovanilistico trovò pieno riscontro nelle posizioni estremizzate come

quella del Circolo XXII Marzo. Gli altri, i vecchi rimasero nei loro circoli come quello del Ponte della Ghisolfa dove le discussioni sembrano fissate nel tempo una volta per tutte: «Era giusto o no assassinare Umberto I?». «Sono giuste le teorie di Kropotkin e quelle di Bakunin?».

Ecco, un salto di generazione, un drammatico dissidio fra chi era ed è fermo a un'ideologia che si consuma nell'utopia ma che non demorde dai propri principi consacrati, e chi invece cerca una veste spregiudicata e «moderna» per nascondere le antiche tragedie della violenza, del fascismo nel senso più completo e storico del termine. Il Maggio francese, d'altra parte, con i suoi equivoci ideologici, con la sua forza d'urto, con la sua esplicita spinta all'imitazione, aveva creato anche certe false condizioni obbiettive perchè, nel grande calderone della violenza, certe «sfumature» di schieramento venissero cancellate. E' stato lo esempio del Maggio di Parigi che ha rilanciato paradossalmente anche in Italia un «modo» di «fare politica sinistra» per poi aprire a destra, come appunto è avvenuto in Francia.

E alla costituzione di realtà come questa viene, da un Paese contraddittorio come il nostro, tutta una serie di spinte anche di carattere so-

ciologico. Molti dei personaggi che hanno interpretato questo nuovo ruolo del «banditismo politico» viene dal sottoproletariato, cioè da quei settori della società che non possono essere identificati con la tradizionale malavita, ma piuttosto con le frange lasciate ai margini da un certo tipo di sviluppo sociale e culturale. Ma, d'altra parte, proprio questa caratterizzazione fa sorgere spontaneo e legittimo l'interrogativo su chi sono i mandanti degli sprovveduti gruppuscoli nati per la violenza. La violenza contro che cosa? Sui muri dell'Università dello Stato, a Milano, ci sono molte scritte che inneggiano alla rivoluzione, al proletariato, all'unità fra gli studenti e gli operai: sono le parole d'ordine ormai tradizionali del movimento studentesco e dei partitini alla sinistra del PCI. Ma fra i tanti slogan, uno è diverso nella sostanza. Dice: «A morte i partiti». Ecco si tratta di una scritta diversa. Gli studenti non l'hanno cancellata; hanno risposto con indifferenza. Come se non li riguardasse da vicino, come se non fosse una cosa importante. Ma uno di loro osserva: «La bomba di piazza Fontana è scoppiata quando era ormai chiaro ai più estremisti che il cosiddetto autunno caldo non sarebbe stato un altro Maggio francese».

GIORGIO SANTERINI